

**“Amate i vostri nemici!”: uno scandalo salvifico
in tempi di inimicizia dilagante**

«**Amate i vostri nemici!**». Una parola “scandalosa”, rivolta oggi dal Vangelo di Luca direttamente a noi che l’ascoltiamo come discepoli di Cristo: «**A voi che ascoltate, io dico: amate i vostri nemici**» (Lc 6, 27).

Mentre in Matteo, questa parola compare al termine del grande “Discorso della montagna”, iniziato con le Beatitudini, costituendo come il culmine dell’insegnamento di Gesù, in Luca la troviamo immediatamente dopo le Beatitudini, all’inizio degli insegnamenti del cosiddetto “Discorso della pianura”. Come per introdurci subito nel **nucleo incandescente del Vangelo**, la novità sconvolgente e al tempo stesso pienamente umanizzante del suo annuncio di salvezza. E sarà ripetuta verso il termine del brano, per sottolinearne la novità o “differenza” rispetto a comportamenti etici più immediatamente comprensibili e praticabili; come: «*amate quelli che vi amano*», «*fate del bene a quelli che vi fanno del bene*». O come afferma la stessa “regola d’oro” della morale universale, che pur viene ricordata e suggerita: «*Come volete che gli uomini facciano a voi, così anche voi fate a loro*» (Lc 6, 31). Il discepolo di Cristo è chiamato a un comportamento più radicale, che non si limita alla **reciprocità** dell’amore ma si apre alla sua **gratuità** sovrabbondante: «**Amate invece i vostri nemici**», senza attendervi il contraccambio o subordinandolo alla reciprocità.

Una parola scandalosa ieri e oggi, perché contrasta con l’istinto naturale, ed è addirittura giudicata contraria alla convivenza umana, dato che la sua pratica generalizzata permetterebbe ai malvagi di agire senza essere contrastati, portando così alla rovina la .società.

Proviamo a coglierne il messaggio salvifico che vi ha invece visto la comunità cristiana primitiva che ce l’ha tramandata come espressione dell’umano quale pensato da Dio e corrispondente al desiderio profondo e segreto del cuore umano, creato ad immagine del cuore di Dio.

Iniziamo con il situare questa parola **nel contesto del Vangelo**. Essa ci deriva da una persona che l’ha vissuta in prima persona. Gesù con questa parola non ha fatto altro che invitarci a fare l’esperienza di umanità che ha fatto Lui per primo. Lui, giudeo, ha superato le inimicizie dei giudei con i samaritani,

additandoli come esempio di amore del prossimo nella famosa parabola; le inimicizie con i pubblicani e i peccatori, andando a mensa con loro; le inimicizie con i pagani, guarendoli ed esaltandone la fede. E, soprattutto, ha amato i suoi stessi crocifissori, pregando dalla croce che il Padre celeste li perdonasse.

Per altro verso, Gesù ci ha assicurato l'aiuto del Padre celeste, che è fonte di un amore talmente universale da abbracciare anche i malvagi. Dopo averci ricordato che se amate i vostri nemici *«sarete figli dell'Altissimo, perché egli è benevolo verso gli ingrati e i malvagi»*, ha infatti aggiunto: *«Siate misericordiosi come il Padre vostro è misericordioso»* (Lc 6, 35-36). Un "come" (greco *kathós*) che più propriamente si dovrebbe tradurre *"come e perché"* o addirittura *"in virtù del Padre vostro che è misericordioso"*. E così in Gesù non solo abbiamo un esempio dell'amore dei nemici, ma anche l'assicurazione che la fonte dell'amore, che è Dio Padre, ci mette in grado di amare come Lui stesso ama, superando i nostri limiti, fragilità, tendenze e reazioni istintive. Amare i nemici lo possiamo con l'aiuto della grazia di Dio, che Gesù ci assicura assimilandoci al suo stesso amore.

Per noi cristiani un duplice avvertimento: non possiamo annunciare credibilmente questa parola centrale del Vangelo se non testimoniandola anzitutto con la pratica della nostra vita. Non si annuncia credibilmente che ciò che si è vissuto. E il suo annuncio, che riceviamo o trasmettiamo, non è evangelico se fatto o inteso come l'imposizione di un peso impossibile da portare, ma solo se è accompagnato dall'assicurazione del dono di grazia che ci abilita ad amare in crescendo fino a giungere ad amare anche i nemici, quale culmine del nostro cammino di piena umanizzazione.

Approfondiamo questo punto situando la parola dell'amore dei **nemici nel contesto della grande inimicizia che dilaga nel nostro mondo** e sembra sommergerci moltiplicando i contrasti, le rivalità, i rancori, demonizzandoci vicendevolmente, innescando guerre distruttive che si propongono non solo di vincere e neutralizzare i nemici ma di annientarli. In questo contesto che sembra disperatamente disumano, la parola dell'amore dei nemici ci può suggerire, ritengo, un itinerario umanizzante di speranza e salvezza di cui individuerei quattro tappe.

Prima tappa: **non fare dell'altro un nemico**. Spesso consideriamo gli altri come nemici perché riteniamo noi stessi soggetto di diritto illimitato su tutto. Chiunque in qualsiasi modo ci limita, contrasta i nostri desideri, ha idee e progetti diversi dai nostri lo trasformiamo quindi in un nostro nemico. Ciò avviene tra i potenti del mondo e delle nazioni, ma anche nei rapporti

quotidiani con l'altro in famiglia, sul lavoro, in società; soprattutto in ambito economico e politico. **Un primo modo di amare i "nemici" è quindi non crearceli**, riconoscendo l'altro come altro, con i suoi diritti e la sua libertà. Anche se limita la nostra brama di libertà illimitata, è degno del nostro amore e della nostra riconoscenza perché proprio limitandoci ci aiuta ad essere umani.

Seconda tappa: **non demonizzare il nemico**. Spesso noi tendiamo a demonizzare il nemico, chiudendo gli occhi su ciò che anche in lui vi è di desiderio di bene, di capacità di bene. Fino a disconoscerne l'umanità. **Amare il nemico è riconoscere il suo desiderio di bene**, sia pur nascosto sotto l'odio o la malvagità distruttiva. Credere nell'umanità dell'altro anche se deformata dal male.

Terza tappa: **non rispondere da nemico al nemico**. La parola dell'amore del nemico ci invita a non lasciarci trascinare nella spirale dell'odio e della vendetta. Il che comporta la rinuncia a rispondere alla violenza con la violenza e la scelta evangelica della non-violenza, costituita dall'atteggiamento passivo del *"porgere l'altra guancia"* (Lc 6, 29), e da quello attivo del **rispondere al male con il bene**: *«fate del bene a quelli che vi odiano, benedite coloro che vi maledicono, pregate per quelli che vi trattano male»* (Lc 6, 27-28). Una testimonianza di umanità di cui avvertiamo sempre più l'urgenza in un mondo dove l'inimicizia dilaga e si ritiene, pazzamente, che la violenza sia superabile solo con una violenza ancora più forte. Non accorgendosi che per questa via non facciamo che aggravare il male e rendere disumani noi stessi.

Quarta tappa: **sii responsabile dell'inimicizia altrui, fino a farti carico della sua stessa malvagità**. Siamo qui al culmine cui l'amore del nemico ci chiama. A quel sublime dell'umano che è fonte di salvezza per tutti. Esso si esprime nel perdono con cui si prende su di sé il dolore dell'offesa senza riversarlo sull'altro o sugli altri. Nell'impegno alla riparazione del male con l'intensificare la pratica del bene, alla redenzione dell'odio con un sovrappiù di amore, al superamento della disumanità con una sovrabbondanza di umanità. Come ha fatto Gesù che ha scelto di essere l'agnello che *"porta su di sé il male del mondo"* (Gv 1, 29), colui che *"ha amato fino all'estremo"* (Gv 13, 1), colui che ha donato la sua carne *"per la vita del mondo"* (Gv 6, 51), la sua vita *"in riscatto per i molti"* (Mc 10, 45). Il cristiano è chiamato a seguirlo su questa suprema forma di amore dei nemici che si fa carico della loro stessa malvagità per redimerla.

Lungi dal portare alla rovina la società, queste forme progressive di amore dei nemici sono ciò di cui abbiamo oggi estremo bisogno per la salvezza dell'umanità travolta nell'inimicizia dilagante, e per la nostra stessa personale salvezza.

Che il Signore ci dia la luce per comprendere il senso di questo tipo di amore cristiano profondamente umanizzante e ci dia anche la grazia di saperlo praticare come suoi veri discepoli. E quando ci fosse dato di farne l'esperienza, forse nel silenzio e nel nascondimento del cuore, prendiamo coscienza che stiamo facendo l'esperienza misteriosa e gioiosa della presenza di Dio e del suo amore in noi.

Così sia